

Anno xxxii · 87 · Gennaio-Aprile 2017

Religioni e Società

Rivista di scienze sociali della religione

Religions and Human Rights



Fabrizio Serra editore

Pisa · Roma

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Amministrazione ed abbonamenti

Fabrizio Serra editore, Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

*

ISSN 0394-9397

ISSN ELETTRONICO 1722-4705

ISBN 978-88-6227-930-7

Sommario

Religions and Human Rights

A cura di

Giuseppe Giordan, Adam Possamai, Siniša Zrinščak

ARNALDO NESTI, <i>Editoriale. Davanti al 2017</i>	9
GIUSEPPE GIORDAN, ADAM POSSAMAI, SINIŠA ZRINŠČAK, <i>Premessa. Religions and Human Rights</i>	12
SAGGI	
JAMES T. RICHARDSON, <i>Managing Religion: Courts as 'Partners' and «Third Party Partisans» in the Social Construction of Religious Freedom</i>	17
SILVIO FERRARI, <i>Ai confini del modello teologico-politico costantiniano. Stati e religioni in Europa ed in Italia</i>	24
ENZO PACE, <i>The Progressive Role of Religions in Advancing Human Rights Paradigm: a Sociological Perspective</i>	32
GIUSEPPE GIORDAN, MARCO GUGLIELMI, <i>Ortodossia cristiana, modernità e la questione dei diritti umani. Prospettive teoriche</i>	41
LESLIE J. FRANCIS, URSULA MCKENNA, <i>Muslim Attitude toward Freedom of Religious Clothing and Symbols in Schools within the UK: the Effect of Religious and Theological Factors</i>	50
HANS-GEORG ZIEBERTZ, <i>Beliefs and Refugee Rights: Empirical Research among Youth in Italy and Germany</i>	59
OLGA BRESKAYA, MILDA ALIŠAUSKIENĖ, <i>Sociologizing Religious Freedom: Comparative Study of Attitudes among Young People in Belarus and Lithuania</i>	71
DESIRÉE CAMPAGNA, <i>Il ruolo interreligioso dei musei: uno studio di caso sulla mostra «Gerusalemme, città tre volte santa» (MuCEM, Marsiglia)</i>	81
NOTE	
WILLY FAUTRÉ, <i>Religion, Violence and Human Rights: the European Court and Hizb ut-Tahrir</i>	91
ANDREA DI FABIO, <i>'Organizational Learning' e diritti umani: il caso della Chiesa Cattolica in Bolivia</i>	102
ELISABETTA DI GIOVANNI, <i>Religione nei 'borderscapes'. Diritti umani e dis-integrazione religiosa delle comunità rom in Italia</i>	109
MONICA SIMEONI, <i>The Europe of Populisms and of the Forgotten: Post-Social Society and Religious Fundamentalisms</i>	115
RECENSIONI	
Globalizzazione e Ortodossia Cristiana. Una nuova categoria di ricerca: VICTOR ROUDOMETOF, <i>Globalization and Orthodox Christianity. The Transformations of a Religious Tradition</i> (Marco Guglielmi)	127

ROBERT M. HAYDEN, <i>Antagonistic Tolerance. Competitive Sharing of Religious Sites and Spaces</i> (Carlo Genova)	131
SALMAN AL-AZAMI, <i>Religion in the Media: a Linguistic Analysis</i> (Nicola Pannofino)	132
GIUSEPPE BONAZZI, <i>La fede dei preti. Un'indagine etnografica</i> (Stefania Palmisano)	133

Hanno collaborato a questo numero:

Milda Ališauskienė (Vytautas Magnus University, Kaunas, Lithuania) · Olga Breskaya (University of Padua) · Desirée Campagna (Università di Padova) · Andrea Di Fabio (Università di Padova) · Elisabetta Di Giovanni (University of Palermo) · Willy Fautré (Brussels-based NGO, Human Rights Without Frontiers International) · Leslie J. Francis (University of Warwick) · Carlo Genova (Università di Torino) · Giuseppe Giordan (University of Padua) · Marco Guglielmi (University of Padua) · Silvio Ferrari (University of Milan) · Ursula McKenna (University of Warwick) · Enzo Pace (University of Padua) · Stefania Palmisano (Università di Torino) · Nicola Pannofino (Università di Torino) · Adam Possamai (Western Sydney University) · James T. Richardson (University of Nevada, Reno) · Monica Simeoni (University of Sannio, Benevento) · Hans-Georg Ziebertz (University of Würzburg) · Siniša Zrinščak (University of Zagreb)

Recensioni

© Copyright by *Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.*

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa • Roma.

Globalizzazione e Ortodossia Cristiana.
Una nuova categoria di ricerca:

VICTOR ROUDOMETOF, *Globalization and Orthodox Christianity. The Transformations of a Religious Tradition*, London, Routledge, 2014, pp. 228.

This short paper analyzes Globalization and Orthodox Christianity by Victor Roudometof (2014b), and compares it with some of the main researches of social scientists on Orthodoxy. The aim is to deepen this new area of research and examine its value in the study of this religion.

A PARTIRE dagli anni novanta del secolo scorso, una grande parte degli scienziati sociali ha affrontato l'Ortodossia Cristiana utilizzando il noto paradigma dello «scontro di civiltà», mentre una minoranza di ricercatori si è focalizzata sul rapporto di questa tradizione religiosa con la modernità avvalendosi principalmente del paradigma della secolarizzazione. Victor Roudometof, sociologo dell'Università di Cipro, nel recente volume *Globalization and Orthodox Christianity* (2014b) si allontana da queste prospettive. Esso preferisce l'utilizzo del concetto di globalizzazione come cornice teorica che permette una nuova modalità di comprensione delle traiettorie storiche del Cristianesimo Ortodosso e delle sue recenti trasformazioni. In questa nota ci concentreremo su questa visione, delineando un percorso teorico di questa nuova categoria di ricerca attraverso un'analisi dei punti principali del suddetto volume, e mettendola in tensione con alcune delle principali ricerche su questa religione.

Il paradigma della globalizzazione rappresenta una scelta ottimale per indagare l'Ortodossia, in quanto esso conserva delle prospettive meno incentrate sull'Occidente ed è contrassegnato da molteplici definizioni. In questo dibattito la prospettiva scelta da Roudometof interpreta la globalizzazione non come una conseguenza della modernità europea occidentale oppure come il risultato di una 'seconda' modernità sviluppatasi dopo la Seconda guerra mondiale, ma invece colloca la modernità in Europa occidentale e in Nord America all'interno del panorama storico della

globalizzazione. Questa visione libera lo studio dell'Ortodossia Cristiana dalla narrativa della modernità occidentale e dalle convenzioni del dibattito sulla secolarizzazione, sottraendosi anche dal percorso di ricerca basato sulla teoria delle Modernità Multiple che interessa un'altra parte importante dello studio del Cristianesimo orientale. Una prospettiva inedita che consente, mediante un approccio storico e sociologico, di indagare il ruolo pubblico dell'Ortodossia e le forme che essa ha assunto nei diversi contesti e periodi all'interno del quadro storico della globalizzazione, individuandone le risposte religiose attraverso la descrizione di processi di negoziazione e di adattamento registrandone le molteplici *trasformazioni*. Tale scelta teorica rappresenta un'interessante passo in avanti rispetto alla letteratura disponibile sull'argomento (tra i contributi più significativi segnaliamo Payne 2003; Roudometof, Agadjanian, Pankhurst 2005; nonché quelli dello stesso Roudometof 2010, 2013, 2014a, 2014c), in quanto, oltre a superare la precedente dimensione scientifica di un articolo o di un'opera collettanea, propone una visione di lungo periodo sulla globalizzazione che analizza la sua interazione con questa religione a partire dalla sua costituzione. Essa è differente da quella che caratterizza solitamente questo tipo di studi, in cui la globalizzazione è considerata un fenomeno occidentale esterno al mondo ortodosso e affrontato da quest'ultimo negli ultimi decenni. Questa ricerca inoltre detiene l'obiettivo (generalmente poco frequentato) di offrire una visione complessiva dell'intera tradizione ortodossa, concentrandosi (apparentemente all'opposto) sulle traiettorie storiche nazionali e/o regionali, sostanziali per comprendere sia lo sviluppo di questa religione sia le sue diverse espressioni locali.

Introdurre questa categoria di ricerca richiede un approccio storiografico che affronta un lungo spazio temporale, riflettendo la necessità di approfondire il periodo che va dal IX secolo all'ultimo assedio di Costantinopoli (1453) e di sottolinearne l'intreccio che intercorre tra la globalizzazione e il consolidarsi dell'Ortodossia. Questa prospettiva storica offre una interpretazione della *crystallizzazione* dell'Ortodossia Cristiana in una tradizione religiosa, concentrandosi sull'era pre-moderna della

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

globalizzazione e sulle modalità in cui essa accentua le differenze tra l'Ortodossia orientale e il Cristianesimo occidentale. Ciò è dimostrato indicando i processi sociali e culturali di *vernacularizzazione* (la fusione dell'universalismo religioso con dei linguaggi specifici) della Cristianità e di *indigenizzazione* (la fusione dell'universalismo religioso con una particolare etnia) dell'Ortodossia, due dei quattro processi-chiave o forme di glocalizzazione su cui si snoda la ricerca. In particolare, questi due processi sono evidenziati all'interno della polarizzazione di questa tradizione cristiana rispetto a quella occidentale, maturata negli «incontri di civiltà» tra le due parti del Mediterraneo dalla prima crociata fino alla seconda caduta di Costantinopoli.

Inoltre, l'inquadramento storico di questa categoria analitica impone di soffermarsi sulle differenti traiettorie che contraddistinguono l'Impero Russo e l'Impero Ottomano nella loro transizione verso la modernità. Le divergenze individuate nelle esperienze storiche di questi due territori sono rilevanti, in particolare nel rapporto chiesa-stato e nei processi di *vernacularizzazione* e *indigenizzazione*, tuttavia a risultare interessanti sono soprattutto le convergenze. In questi casi storici rinveniamo sia le più interessanti risposte conservatrici contro la modernità sia le abilità delle istituzioni ecclesiastiche di adattarsi ai grandi cambiamenti. Ad esempio, partendo da questi processi storici e muovendosi all'interno di questa ambivalenza, Roudometof sviluppa un modello teorico che affronta la *nazionalizzazione* (la fusione dell'universalismo religioso con una particolare nazione) di questa religione. Esaminando alcune questioni determinatesi con l'avvento del nazionalismo moderno nell'Ortodossia Cristiana a partire dal diciannovesimo secolo, esso teorizza una *sintesi moderna* che delinea il rapporto tra chiesa e nazione e che si articola negli stati ortodossi fino ai nostri giorni. Questa ipotesi ha il merito di proporre una chiave di lettura di largo respiro che comprende le diverse parabole nazionali di questa costellazione di chiese, tuttavia altri studiosi hanno avanzato interessanti prospettive per comprendere il fenomeno del nazionalismo nell'Ortodossia. In particolare Daniel Payne (2007), a cui rimandiamo per una bibliografia sull'argomento, sottolinea come sia lo stesso concetto di «chiesa locale», il quale originariamente sconfessava il naziona-

lismo e affermava la presenza legittima di una sola chiesa in un territorio, ad avere assunto un altro significato a partire dal diciannovesimo secolo. Da un lato le chiese ortodosse hanno accettato le sue nuove sfumature nazionaliste, utilizzandole in maniera strategica nella definizione dell'identità e del ruolo della chiesa (locale) all'interno del binomio stato-nazione; dall'altro hanno insistito sulla legittimità del suo significato originale, utilizzandolo all'interno dei conflitti inter-ortodossi per la difesa dei territori canonici dalle altre chiese.

Nello sviluppare questa cornice teorica, Roudometof si concentra sul caso di Cipro, «confliggendo» così con la visione più generale finora utilizzata. Questa scelta, oltre a rispecchiare uno dei suoi principali interessi di ricerca, risulta interessante in quanto l'impatto del colonialismo su questa religione solitamente non è considerato. Lo studio dell'incontro tra il colonialismo, il «lato oscuro» della modernità occidentale, e la storia della Chiesa Ortodossa di Cipro, permette di affrontare le dinamiche religiose ed ecclesiali sviluppatesi in una modernità orientale *impigliata* in una occidentale ed europea. L'analisi di questo punto raffigura infatti una sorta di snodo, in quanto in essa, come in parte nella *sintesi* precedente e soprattutto nelle elaborazioni successive, è più marcata la prospettiva sociologica così come la tensione verso le questioni contemporanee che interessano questa religione.

Tra queste ultime vi è senz'altro quella della *transnazionalizzazione* (la costruzione globale degli stati-nazione ha creato necessariamente la categoria di «transnazionale») dell'Ortodossia, che Roudometof affronta approfondendo la situazione della diaspora negli Usa. Riflettendo sulla de-etnicizzazione o americanizzazione della diaspora russa, la Chiesa Ortodossa in America (OCA) autocefala dal 1970, Roudometof si sofferma sui conflitti all'interno dell'Arcidiocesi Greco-Ortodossa di America: in queste analisi sono individuabili alcuni indicatori che descrivono le tensioni che intercorrono tra i poli opposti di chiesa in diaspora e di chiesa locale. Essi, adesso li elencheremo, rappresentano un contributo teorico importante nello studio delle diaspore ortodosse e permettono di orientarsi tra queste due condizioni e i relativi processi di istituzionalizzazione: l'utilizzo della lingua del paese ospitante come lingua liturgica; la richiesta di una maggiore autonomia o

dell'autocefalia dalla chiesa di origine; la presenza di una identità collettiva che riproduce quella etnica nazionale degli immigranti, oppure di una ibridata (contenente al suo interno anche più identità) o di una indigenizzata nel paese ospitante. All'interno di questi processi esercitano un ruolo centrale la percentuale del numero di fedeli delle seconde e terze generazioni di immigrati sul corpo totale dei credenti, e l'accettazione delle *norme culturali* del paese ospitante come il suo pluralismo religioso e la sua economia religiosa. Su questo ultimo punto sarebbe servita qualche precisazione in più, magari chiarendo attraverso la letteratura sociologica la definizione prediletta di pluralismo religioso e mediante quali scelte e forme esso viene accolto o meno dalla chiesa in diaspora. Probabilmente sarebbe stata utile almeno una nota etnografica, capace di svelare con un approccio bottom-up i processi e i meccanismi che conducono una chiesa in diaspora a entrare nel mercato religioso e gli effetti che ne scaturiscono. Approfondendo tale riflessione, ci sembra utile segnalare la prima ricerca sociologica sulle conversioni all'Ortodossia Cristiana negli Usa (Sagle 2011), la quale mostra come in un mercato religioso alcune componenti di una religione possano essere percepite dai nuovi fedeli in maniera differente da quella tradizionale. Ad esempio i convertiti nordamericani, lontanamente da ciò che si potrebbe pensare, hanno apprezzato la vita liturgica dell'Ortodossia, ovvero la centralità della tradizione in questa religione, percependola non come una dimensione statica o focalizzata sul passato, ma al contrario come un elemento di maggiore libertà rispetto al 'legalismo' percepito nel Cristianesimo occidentale. Anche la dimensione etnica di questa religione ha rappresentato per i nuovi convertiti sia un motivo di esclusione sia una fascinazione verso delle 'radici' profonde; nel caso di un convertito persino l'opportunità per riscoprire i caratteri etnici della propria storia personale.¹

¹ In merito alle conversioni al Cristianesimo Ortodosso negli Usa, anche la ricerca di HERBEL (2014) mostra, in questo caso con un approccio storico-teologico e non sociologico, come nei secoli precedenti alcune di esse fossero legate a delle dinamiche teologiche connesse al contesto locale. Infatti, nei casi analizzati ha giocato un ruolo importante il fenomeno del restaurazionismo, una dottrina sviluppata da

Inoltre, sarebbe stato interessante focalizzarsi sulla situazione della diaspora ortodossa nell'Europa occidentale. Il volume curato recentemente da Maria Hämmerli e Jean-François Mayer (2014) approfondisce alcuni casi di diaspore ortodosse nei paesi dell'Europa occidentale, soffermandosi sulle forme di adattamento e sulle negoziazioni delle comunità di migranti nel contesto ospitante. La diaspora di questa regione europea rappresenta un tema di sempre maggiore interesse nello studio dell'Ortodossia, non solo in quanto in essa sono individuabili delle tendenze inedite soprattutto nei processi di ibridazione con la nuova realtà socio-culturale, ma anche perché raffigura uno spazio empirico di ri-definizione, come evidenziato dai curatori del volume, delle specificità della diaspora ortodossa. Un dibattito in cui le 'bussole' indicate da Roudometof possono offrire un contributo interessante, in particolare nell'approfondimento di quella richiesta di maggiore autonomia dal patriarcato di appartenenza da parte di alcune delle diaspore ortodosse più radicate in Europa occidentale.

Una seconda questione molto importante nell'Ortodossia contemporanea è quella della dialettica che opera tra *deterritorializzazione* e *riterritorializzazione* dentro la condizione di *globalità*, una correlazione di processi operativi nei secoli scorsi così come negli attuali conflitti nel mondo ortodosso. Ad esempio, un primo aspetto di questa dialettica è che essa si caratterizza per la difesa della *sintesi moderna* dell'Ortodossia orientale dalla modernizzazione imposta dall'Unione Europea negli ultimi decenni. Questa visione permette di analizzare in maniera originale il processo di integrazione europea dei paesi dell'Europa orientale, anzitutto i conflitti, emersi anche nella letteratura, su questioni come i diritti umani, il pluralismo religioso e le questioni di genere. Diversamente, un secondo degli aspetti di questa dialettica è la definizione dell'attività internazionale del Patriarcato Ecumenico. Esso opera sia come

un insieme di comunità religiose sorte negli Usa a partire dal XIX secolo con l'obiettivo di tornare al Cristianesimo primitivo. Nel corso del ventesimo secolo questa «tradizione anti-tradizionale» ha portato a una identificazione dell'Ortodossia con l'espressione più vera del Cristianesimo, favorendo una conversione a questa religione.

una istituzione *transnazionale* che mantiene i legami con le comunità in diaspora, sia come una istituzione *globale* incentrata sul suo status tradizionale di *primus inter pares* che agisce nei processi di *deterritorializzazione* e come un arbitro imparziale negli 'affari' del mondo ortodosso.

In merito al primo aspetto il volume di Kristina Stoeckl *The Russian Orthodox Church and Human Rights* (2014), la prima monografia di uno scienziato sociale a indagare la relazione tra questa religione e i diritti umani, indica come questo conflitto abbia fra le sue radici la *sintesi moderna* avanzata da Roudometof. Tuttavia la questione dei diritti umani non si inserisce solamente nello storico conflitto tra il mondo occidentale e quello orientale, in particolare nella loro rapporto con la modernità, ma offre una prospettiva privilegiata per osservare le attuali dinamiche domestiche e internazionali nel modello di relazione chiesa-stato della tradizione bizantina (*symphonia*), nonché i cambiamenti e il dibattito interno che interessano la società e le istituzioni del mondo ortodosso. In merito al secondo aspetto invece, l'ipotesi di Roudometof è rilevante per comprendere gli eventi che hanno preceduto e accompagnato il Grande e Santo Sinodo Panortodosso tenutosi a Creta nel giugno 2016. Come è emerso dai primi contributi sull'argomento (Giordan 2016; Ladouceur 2016), la mancata partecipazione del Patriarcato di Mosca al sinodo (e per ragioni in parte differenti ma tra loro collegate anche l'assenza delle chiese georgiana, bulgara e di Antiochia) è probabilmente l'episodio conflittuale più evidente di una realtà geopolitica in cui al di sotto delle dispute in ambito teologico e canonico si nascondono rapporti di forza più complessi. Accennando brevemente questo scenario, da una parte il patriarca russo Kirill concentra la sua azione sulla sintonia con il governo del presidente Vladimir Putin e sul consolidamento e la diffusione del «Mondo Ortodosso» (*Russkii Mir*) fuori dai confini nazionali, attraverso una contrapposizione tra il modello della «civiltà russa» e quello occidentale. Dall'altra invece il Patriarcato Ecumenico, come chiarisce bene Roudometof, opera nell'arena internazionale costruendosi l'immagine pubblica di una istituzione *globale*, custode della tradizione ortodossa e del fragile equilibrio tra le quattordici giurisdizioni. Seguendo questa prospettiva, e purtroppo ancora semplificando,

le vicende del sinodo vanno osservate alla luce della tensione che agisce tra questi due attori. Il sinodo stesso va in parte considerato, quale evento organizzato, presieduto e mediatizzato dal Patriarcato Ecumenico, e tanto voluto e difeso da Bartolomeo I, come un'iniziativa per riaffermare la centralità della sua leadership e del suo patriarcato nel mondo ortodosso.

Quanto discusso fino a ora trova un epilogo nella descrizione del concetto di *glocalizzazione*, su cui si è articolata la definizione di questa categoria analitica, e nel chiarire la sua fertilità nello studio della religione. Sviluppatisi attorno al dibattito sulla *globalizzazione* nato negli anni Novanta, questo concetto sembra essere stato ampiamente utilizzato negli ultimi anni dagli scienziati sociali per approfondire i mutamenti sociali e culturali in un contesto globale, così come per offrire visioni alternative di fenomeni complessi (ad esempio sull'europeizzazione si veda Robertson (2014)). Tale tendenza è apparsa evidente anche nello studio dei fenomeni religiosi: questa prospettiva è utilizzata per indagare le principali tradizioni religiose, ed è privilegiata per cogliere i loro cambiamenti all'interno dei processi di *globalizzazione* (Beyer 2007; ad esempio sul caso del Cristianesimo in Europa e in Asia si vedano Roudometof (2014d) e Andaya (2017)). Come abbiamo cercato di mostrare in questo contributo, la visione *glocale* esprime la duplice natura della *globalizzazione* soffermandosi sia sul livello globale sia su quello locale. Essa studia, all'interno dei processi delle quattro forme di *glocalizzazione* (*vernacularizzazione*, *indigenizzazione*, *nazionalizzazione* e *transnazionalizzazione*), la formazione degli ibridi culturali che fondono l'universalismo religioso con le forme di particolarismo locale. Questa prospettiva di *glocalizzazioni multiple* permette di approfondire l'Ortodossia Cristiana al di fuori dell'immagine stereotipata occidentale, interpretandola come una tradizione religiosa contraddistinta da una pluralità storica e culturale ricca di vitalità e variazioni, un *panorama religioso* intessuto di società, identità e culture su cui agisce la *globalizzazione*.

In conclusione, questa categoria di ricerca può risultare utile ai ricercatori di ogni disciplina impegnati nello studio dell'Ortodossia per la prospettiva inedita che riesce a proporre sui cambiamenti storici e sociologici di questa tradizione religiosa. Inoltre essa è la prima teoria

che esamina la relazione dell'Ortodossia orientale con i processi globali, rappresentando un contributo notevole non solo alla letteratura su questa religione ma all'intero tema del rapporto tra religione e globalizzazione. Agli studiosi impegnati su questo campo può suggerire un apporto interessante, sia elaborando in maniera significativa la cornice concettuale di questo rapporto, sia proponendo un'applicazione originale del concetto di glocalizzazione nello studio di una tradizione religiosa. In particolare, tale visione è interessante per indagare i recenti mutamenti nella demografia mondiale dell'Ortodossia innescati dai flussi migratori da Est verso Ovest lungo il Novecento e negli ultimi due decenni, grazie ai quali essa è diventata una religione transnazionale (Roudometof 2015). Il tema della dimensione globale dell'Ortodossia è infatti uno dei futuri e più importanti indirizzi di ricerca, in quanto in esso si ri-definiscono i cambiamenti di questa religione nei paesi tradizionalmente ortodossi e in quelli del mondo occidentale in cui è una minoranza religiosa. Dando una nuova luce al suo ruolo di stakeholder nell'arena internazionale e alle dinamiche geopolitiche che interessano l'azione di questa costellazione di chiese, nonché alle attitudini assunte dagli ibridi culturali, come nel caso delle diaspore ortodosse nei paesi occidentali, verso quelle questioni controverse che riguardano il loro rapporto con la modernità.

BIBLIOGRAFIA

- ANDAYA BARBARA WATSON, *Glocalization and the Marketing of Christianity in Early Modern Southeast Asia*, «Religions», 8, 2017, pp. 1-15.
- BEYER PETER, *Globalization and Glocalization*, in Beckford James A., Demerath III N. J. (eds), *The SAGE Handbook of the Sociology of Religion*, London, Sage, 2007, p. 98-117.
- GIORDAN GIUSEPPE, *Grande e Santo, salvo imprevisti. Il Sinodo panortodosso tra geopolitica e religione*, «Religioni e Società», 85, 2016, pp. 61-70.
- Hämmerli Maria, Mayer Jean-François (eds), *Orthodox Identities in Western Europe. Migration, Settlement and Innovation*, Farnham, Ashgate, 2014.
- HERBEL D. OLIVER, *Turning to Tradition. Converts and the Making of an American Orthodox Church*, New York, Oxford University Press, 2014.
- LADOUCEUR PAUL, *The Holy and Great Council of the Orthodox Church (June 2016)*, «Oecuménisme/Ecumenism. Promouvoir le dialogue et l'unité», 198-199, 2016, pp. 18-39.
- PAYNE DANIEL P., *The Challenge of Western Globalization to Orthodox Christianity*, in Sutton Jonathan, van den Bercken Wil (eds), *Orthodox Christianity and Contemporary Europe*, Leuven, Peeters Publishers, 2003, pp. 133-144.
- PAYNE DANIEL P., *Nationalism and the Local Church. The Source of Ecclesiastical Conflict in the Orthodox Commonwealth*, «Nationalities Papers», 35, 2007, pp. 831-852.
- Robertson Roland (ed.), *European Glocalization in Global Context*, London, Palgrave Macmillan, 2014.
- ROUDOMETOF VICTOR, *The Evolution of Greek-Orthodoxy in the Context of World-Historical Globalization*, in Roudometof Victor, Makrides N. Vasilios (eds), *Orthodox Christianity in 21st Century Greece. The Role of Religion in Culture, Ethnicity and Politics*, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 21-38.
- ROUDOMETOF VICTOR, *The Glocalisations of Eastern Orthodox Christianity*, «European Journal of Social Theory», 16, 2013, pp. 226-245.
- ROUDOMETOF VICTOR, *Forms of Religious Glocalization: Orthodox Christianity in the Longue Durée*, «Religions», 5, 2014a, pp. 1017-1036.
- ROUDOMETOF VICTOR, *Globalization and Orthodox Christianity. The Transformations of a Religious Tradition*, London, Routledge, 2014b.
- ROUDOMETOF VICTOR, *Orthodox Christianity and Globalization*, in Lucian Leustean (ed.), *Eastern Christianities and Politics in the Twenty-First Century*, London, Routledge, 2014c, pp. 776-794.
- ROUDOMETOF VICTOR, *The Glocalizations of Christianity in Europe*, in Robertson Roland (ed.), *European Glocalization in a Global Context*, London, Palgrave Macmillan, 2014d, pp. 62-81.
- ROUDOMETOF VICTOR, *Orthodox Christianity as transnational religion. Theoretical, historical and comparative considerations*, «Religion, State and Society», 43, 2015, pp. 211-227.
- Roudometof Victor, Agadjanian Alexander, Pankhurst Jerry (eds), *Eastern Orthodoxy in a Global Age. Tradition Faces the 21st Century*, Walnut Creek, Altamira Press, 2005.
- SAGLE AMY, *The Eastern Church in the Spiritual Marketplace. American Conversions to Orthodox Christianity*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2011.
- STOECKL KRISTINA, *The Russian Orthodox Church and Human Rights*, London, Routledge, 2014.

MARCO GUGLIELMI
Università di Padova

★

ROBERT M. HAYDEN, *Antagonistic Tolerance. Competitive Sharing of Religious Sites and Spaces*, London-New York, Routledge, 2016, pp. 204.

COME avviene che persone di differenti religioni che vivono pacificamente insieme per

generazioni, sviluppando talvolta addirittura processi di sincretismo religioso, ad un tratto entrano in conflitto? E come mai spesso al centro di tali conflitti vi è il controllo di specifici siti religiosi? Queste sono le domande per le quali il volume cerca possibili risposte. Il testo si sviluppa in tal senso attraverso un'analisi transdisciplinare che si avvale di dati etnografici, storici e archeologi raccolti in India, Turchia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Portogallo, Perù e Messico.

Alla base del percorso vi è la proposta di un modello analitico definito della «tolleranza antagonista», elaborato in riferimento a comunità diverse che convivono mescolate su un medesimo territorio (sebbene spesso scoraggiando matrimoni misti) ciascuna delle quali definisce la propria identità e la propria differenziazione nei confronti degli 'altri' vicini sulla base di elementi religiosi.

Tali comunità competono per il dominio, espresso e valutato su diversi piani; all'interno di tale competizione il controllo di siti religiosi particolarmente significativi, ed interventi di mutamento strutturale di tali siti, possono rappresentare indicatori molto importanti degli assetti di dominio e del loro mutamento ma anche congiuntamente fattori che generano tali processi di mutamento attraverso dinamiche di conflitto aperto.

Il punto di partenza è che spesso si è di fronte a comunità che a livello pragmatico possono presentare situazioni di prossimità di insediamento caratterizzate da tolleranza e convivenza pacifica anche per lunghissimi periodi di tempo, ma che al tempo stesso sul piano cognitivo mantengono invece rappresentazioni di sé e del proprio posizionamento sociale e culturale rispetto agli 'altri', ai vicini, esplicitamente separatiste e antagoniste, pronte a tradursi in conflitti sociali espliciti in conseguenza di specifici cambiamenti negli assetti di potere.

Questa «tolleranza antagonista» si esprime non di rado, secondo gli autori del volume, in una modalità competitiva di condivisione dello spazio (inteso sia in senso geografico che in senso sociale): in particolare, il controllo di specifici siti religiosi particolarmente significativi – che spesso si traduce in una loro trasformazione fisica, architettonico-urbanistica – diventa una modalità fondamentale per gli attori coinvolti in questi processi per rendere visibile il proprio dominio, il proprio potere; e la cen-

tralità dell'insediamento dei propri siti religiosi all'interno di una città o di una regione, così come il grado di percepibilità sensoriale della presenza di tale sito (l'altezza, l'ampiezza di volume, il colore, l'impatto sonoro), diventano i driver materiali di espressione di tale dominio.

Quanto gli autori propongono – e mettono alla prova nei diversi casi di studio presentati – è quindi l'idea che analizzando tali caratteristiche in riferimento ai siti al centro di questi processi dialettici sia possibile ottenere valide indicazioni in merito agli assetti di potere raggiunti ed ai processi di mutamento in corso a cui sono esposti. Assetti e processi che permetterebbero di spiegare appunto, almeno in parte, come mai popolazioni con differenti appartenenze religiose che convivono pacificamente anche per lunghi periodi possono ad un certo punto trovarsi coinvolti in conflitti sociali più o meno violenti o addirittura in veri e propri conflitti bellici al centro dei quali vi sono spesso anche contese relative al controllo di specifici luoghi.

CARLO GENOVA
Università di Torino

*

SALMAN AL-AZAMI, *Religion in the Media: A Linguistic Analysis*, London, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 244.

IL rapporto tra religione e comunicazione mediatica è al centro dell'interesse di un nuovo campo di studi che sta emergendo e consolidandosi nel corso dell'ultimo decennio. Riviste specializzate, quali il «Journal of Media and Religion» e il «Journal of Religion and Film», attestano la crescente attenzione che, fuori dall'Italia, questo tema ha guadagnato anche tra i sociologi della religione. I media, come osserva Brent Plate (*Representing Religion in World Cinema*, London, Palgrave, 2003), sono diventati una delle fonti primarie dell'immaginazione religiosa e, da parte sua, la religione si avvia verso un processo di «mediatizzazione» per cui assimila le logiche del linguaggio mediatico, mentre i media sempre più ricoprono funzioni sociali e culturali prima svolte dalle istituzioni religiose (Stig Hjarvard, *The Mediation of Religion: a Theory of the Media as Agents of Religious Change*, «Northern Lights. Film and Media Studies Yearbook» 6, 1, 2008, pp. 9-26).

Il libro di Al-Azami *Religion in the Media* si iscrive nel solco di queste ricerche sottolineando, fin dalla Prefazione, il contributo decisivo che la comunicazione massmediatica e digitale apporta alla rappresentazione, reale o finzionale, dei temi religiosi all'interno del dibattito pubblico. Internet, televisione, stampa, cinema hanno ormai un peso rilevante nella formazione dell'audience e nella circolazione delle informazioni e delle immagini in materia religiosa. Ma questa rappresentazione non è neutrale. Il linguaggio che usa è piuttosto espressione di punti di vista determinati, talvolta favorevoli, altre volte apertamente ostili alla religione. Ecco dunque l'esigenza di sviluppare un approccio metodologicamente accorto nell'analisi di questo linguaggio che, a giudizio dell'Autore, costituisce attualmente la principale lacuna nel dibattito su religione e media. Gli studiosi si sono occupati del discorso mediatico e di quello religioso come campi separati, trascurando quell'area di intersezione che attiene al *discorso mediatico sulla religione*. Il testo di Al-Azami si muove proprio in questa innovativa direzione con l'intento di costruire un campo di indagine interdisciplinare capace di attraversare sociologia, antropologia, *religious studies*, *media studies*, semiotica.

Alla definizione di questo campo è dedicato il primo capitolo del volume, che offre un'ampia rassegna della letteratura su quelli che possono essere visti come i tre lati che ne delimitano i confini: religione e media, media e linguaggio, linguaggio e religione. La prospettiva seguita da Al-Azami, particolarmente sensibile agli aspetti linguistici, impiega due principali strumenti, la *critical discourse analysis* di Van Dijk e Fairclough e la *encoding/decoding theory* di Stuart Hall. Il primo di questi approcci sottolinea la dimensione sociale dei processi comunicativi, le relazioni di potere e di influenza che i media esercitano mediante parole, frasi e stili discorsivi. Il secondo si concentra sulle modalità di ricezione dei messaggi da parte dell'audience, sulle procedure interpretative messe in atto dai destinatari della comunicazione mediatica. Questi dispositivi analitici sono applicati a un ricco *corpus* testuale per indagare la rappresentazione delle tre religioni monoteiste nei media inglesi *mainstream*. Discostandosi dalla gran parte delle ricerche esistenti, rivolte quasi esclusivamente al contesto statunitense, la scelta di Al-Azami è interessante in ragione del carattere più marcatamente seco-

larizzato e laicizzato della comunicazione mediatica inglese. L'analisi della documentazione empirica occupa il secondo e il terzo capitolo, nel quale sono presi in esame articoli di giornale, film e documentari televisivi, materiale che costituisce tema di confronto durante focus group misti con un campione formato da credenti delle tre religioni e non credenti. Dai dati raccolti, discussi nelle Conclusioni, emerge un atteggiamento di diffidenza, se non di ostilità, nel discorso elaborato dai media e nella rappresentazione pubblica del cristianesimo, dell'ebraismo e, soprattutto, dell'islamismo, che ricorre frequentemente all'impiego di stereotipi e pregiudizi culturali. L'influenza sull'audience di questa rappresentazione trova però i suoi limiti, come dimostrano i focus group, nell'interazione faccia-a-faccia tra credenti e non credenti, che diviene occasione per una conoscenza diretta e personale delle altre fedi, al di là dei modelli convenzionali offerti dai media al grande pubblico.

Il testo si chiude con un elenco di punti di forza e debolezza, e con indicazioni per ulteriori studi. L'Autore è ben consapevole che il campo interdisciplinare in cui si muove è vasto e molte sono le aree da approfondire, sia sul piano teorico che metodologico. Ma *Religion in the Media* è senz'altro un riferimento utile e ricco di spunti per gli studiosi intenzionati ad esplorarlo.

NICOLA PANNOFINO
Università di Torino

*

GIUSEPPE BONAZZI, *La fede dei preti. Un'indagine etnografica*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016, pp. 118.

LA classica distinzione tra ricerche quantitative e qualitative è particolarmente valida nella sociologia della religione, essendo questo un ambito nel quale tipi diversi di ricerca possono scaturire riflessioni che, nel dialogo, consentono una comprensione più densa del fenomeno. Quella di Bonazzi è una tipica ricerca qualitativa che non guarda alla numerosità del fenomeno, ma esplora il senso e le differenze in credenze e pratiche pastorali, in un saggio che fa della semplicità di impianto il suo punto di forza. Dodici interviste ad altrettanti parroci della diocesi di Torino su questioni teologiche e pastorali di scottante attualità e radicata classicità: dalla

natura della resurrezione all'uso dei contraccettivi, dai miracoli alla convivenza fuori del matrimonio, dall'efficacia della preghiera all'omosessualità, dal problema del male alle credenze essenziali del cristiano. Emergono così tre profili di parroco, cui l'autore stesso ammonisce di non attribuire più valore che quello di semplice strumento euristico: l'innovatore, l'istituzionale e il conservatore. Un gruppo di tre interviste aggiuntive, che sfuggono ad ogni possibile collocazione, ci ricorda come i fenomeni culturali più ricchi e articolati non possano mai venire ingabbiati dentro le griglie interpretative di cui pure abbiamo necessità.

Una breve introduzione illustra la genesi quasi casuale della ricerca: nel corso di una conversazione informale con l'amico e teologo Giovanni Ferretti, l'autore propone una sfida per verificare se e quanto i parroci della chiesa locale recepiscano le conquiste recenti della teologia contemporanea.

Seguono dunque i resoconti delle dodici interviste ad altrettanti parroci, di cui si fornisce uno pseudonimo inteso tanto a proteggerne l'identità quanto a iniziare con piglio letterario l'analisi idealtipica del clero di base. E dunque leggiamo del rivoluzionario Ernesto (allusione a Guevara), del poco intellettuale Semplicio, del granitico Rocco o del serafico Sereno.

Le differenze dei loro orientamenti e delle loro pratiche consente all'autore di disegnare una tipologia rispetto alle posizioni che essi assumono nei confronti tanto del magistero e dell'impianto dottrinale della Chiesa, quanto alla sintonizzazione rispetto alle indicazioni vescovili. I dodici parroci vengono così definiti come innovatori se si tengono le mani libere nel prendere iniziative non allineate, mentre gli istituzionali sono quelli che appoggiano per lo più le indicazioni della gerarchia ecclesiastica, e i conservatori sono coloro i quali si richiamano con maggior fermezza a posizioni dogmatiche, oggi largamente ritenute obsolete talvolta anche da teologi di riconosciuta autorevolezza.

La seconda parte del volume è dedicata alla esposizione minuta delle loro opinioni su stimoli puntuali previsti dalla traccia di intervista. A riguardo di questioni biologiche si esplorano i pareri circa la resurrezione come fenomeno esclusivamente spirituale o come fatto fisico biologico; si chiede se i miracoli vadano intesi come fatti storici e se vi sia differenza tra i

miracoli nelle sacre scritture e quelli odierni; se la preghiera sia efficace o meno ed infine il più classico dei quesiti: come si possa conciliare la fede in Dio con la presenza del male. La divergenza di posizioni può stupire, ma viene confermata da un uguale tasso di disomogeneità nel campo dell'azione pastorale. Come si orientano gli intervistati rispetto all'uso dei preservativi? Amministrano i sacramenti quando si trovano di fronte a coppie di conviventi o a divorziati? Accolgono nelle loro parrocchie omosessuali dichiarati? Danno loro il perdono in confessione? Quali sono i requisiti essenziali per dirsi cristiani? Il ventaglio di posizioni in seno alla Chiesa è un fatto noto, ma la trasparenza delle interviste porta il lettore di fronte ad una ricchezza insospettata.

Chiude il libro una appendice di tre interviste aggiuntive che, oltre ad essere realizzate in un periodo successivo, per loro natura non sarebbero potute rientrare nella tipologia di riferimento.

Dagli antichi temi di organizzazione aziendale, Bonazzi si è negli anni recenti rivolto a vere e proprie etnografie di sapore quasi antropologico. E *La fede dei preti* si colloca in questo filone. Dichiarando la sua distanza dalle posizioni di appartenenza ad una comunità religiosa tanto vasta come il cattolicesimo, l'autore si appresta dunque a questo piccolo set di interviste in profondità come un antropologo alla scoperta di una cultura in qualche modo esotica. E con un pizzico di provocatorietà, ma accompagnata da apertura e curiosità, riesce a fare emergere un mondo di divergenze, approcci, strategie incredibilmente ricco e sempre sorprendente.

Il ritmo della scrittura è una piacevole conferma per chi già conosce Bonazzi: la prosa asciutta non impedisce al racconto di avvincente, scaldandosi anzi con misurate note di colore solo dove è necessario senza mai perdere il timone della rotta da seguire. Vera scienza sociale, la ricerca pare però a me destinata ad interessare soprattutto gli attori della diocesi locale e di ogni altra diocesi italiana, che vi troveranno accanto ai punti di forza della vivacità sacerdotale anche insospettiti punti di debolezza. Primo tra tutti l'eterogeneità e il mancato aggiornamento dei riferimenti teologici dei preti, che sollecitano nella postfazione del teologo Roberto Repole la domanda se la teologia sia o meno necessaria alla pastorale.

STEFANIA PALMISANO
Università di Torino

Composto in carattere Serra Dante dalla
Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.
Stampato e rilegato nella
Tipografia di Agnano, Agnano Pisano (Pisa).

★

Maggio 2017

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa • Roma.